

20 maggio 2009 Circolo della rosa Verona

INTORNO AL CONCETTO DI ESSERE UMANO

Traccia per una conversazione

Lettura di alcuni testi di Tobie Nathan

a cura di Rosanna Cima

Cenni biografici

Tobie Nathan Professeur de Psychologie Clinique et pathologique, Parigi 8, attualmente distaccato presso il Ministero degli Affari Esteri Francese a Tel-Aviv.

Nasce in Egitto, al Cairo nel 1948, studia in Francia, allievo di G. Devereux. Nel 1979 crea la prima consultazione di etnopsichiatria presso il servizio di psichiatria infantile dell'ospedale di Avicenne a Bobigny, diretto da Serge Lebovici.

Nel 1993 fonda il centro GD, centro universitario di aiuto psicologico alle famiglie migranti, a Parigi 8, all'interno del dipartimento di psicologia. Il CGD è il primo centro universitario ad attivare consultazioni etnopsichiatriche e lo dirige fino al 1999.

Nel 1978 fonda con GD la prima rivista francese di etnopsichiatria che esce dal '78 all' '81, in seguito, nel 1983, fonda la "nuova rivista di etnopsichiatria" che viene pubblicata fino al 1998. Da febbraio 2000 dirige la rivista *Ethnopsy/les mondes contemporains de la guérison*.

Dirige la Délégation de l'Agence universitaire de la francophonie pour l'Afrique des Grands Lacs, à Bujumbura (Burundi), dal 2002 al 2004. E' consigliere di cooperazione culturale per l'ambasciata francese a Tel-Aviv (Israele).

Per riflettere sul "concetto di essere umano" ci riferiamo alla pratica etnopsichiatria di Tobie Nathan. Sono i termini: *costruzione, fabbricazione, filiazione e affiliazione, oggetti*, che permettono una prima *visita* al "concetto di essere umano". Per comprendere questi termini partiremo dalle posizioni che egli traccia riguardo alla relazione tra osservatore/osservato, da cosa intende per psicoanalisi e cosa per pratica etnopsichiatrica.

ooo ooo ooo

TN ha costruito un dispositivo di aiuto psicologico per le famiglie migranti a partire da una esigenza "operativa". *Osserva e analizza i concetti e le teorie che servono per definire l'osservato: dato che la cosa osservata è l'interazione tra «l'osservato» e l'insieme dei mondi che lo costituiscono, in sinergia con l'osservante e i diversi mondi che lo costituiscono.*

L'etnopsichiatria postula perciò che:

- 1) - bisogna analizzare le pratiche dei terapeuti e dei ricercatori,
- 2) - occorre mettere «l'osservato» nella posizione di esperto per co-costruire del senso (in psicoterapia, nei saperi nella ricerca clinica, ecc).

L'etnopsichiatria è una meta-teoria, ed è questa meta-teoria che ha reso possibile l'elaborazione di un approccio innovatore.

Aspetti teorico - pratici

1) Sua posizione riguardo alle psicoterapie:

Cos'è la Psicoterapia? (2003)

- è una pratica terapeutica tramite lo spirito;
- consiste in un intervento *non armato* destinato ad agire su un organo dalla localizzazione incerta, che viene designato abitualmente con la parola psiche,
- non fa appello alla chimica.

La psicoterapia, privilegiando questo organo particolare, *esclude* di fatto la maggioranza delle pratiche terapeutiche con l'aiuto delle quali sono spesso trattati i malati di tutto il mondo e che pretendono di agire non sulla psiche, sull'anima o sul pensiero, ma su degli invisibili (spiriti, divinità, morti) e non con la parola o scatenando emozioni, ma con l'intermediazione di rituali, di sacrifici animali, di fabbricazione di amuleti, di preghiere o di oggetti-sortilegio, ecc.

Postulando una tale concezione, queste psicoterapie non possono utilizzare questo *fatto di esperienza*.

Gli enunciati del paziente consistono nel tentativo di convincere il terapeuta della fondatezza delle eziologie, individuali, famigliari, o a volte professionali; le risposte del paziente alle domande s'indirizzano alla teoria ch'egli attribuisce al terapeuta e non al contenuto del suo discorso.

Una psicoterapia è una vera guerra concettuale: un conflitto la cui conclusione è l'adesione ad una teoria (solitamente del terapeuta).

Non c'è nessun interesse a concentrare l'attenzione sul paziente se si vuole studiare la psicoterapia, poiché gli ingredienti, senza dubbio anche i processi, dipendono sempre, in ultima analisi, dal terapeuta che egli ha incontrato.

Nathan propone, per scrupolo di rigore, ma anche per avvicinarsi alla realtà concreta delle pratiche, d'inglobare nel termine "psicoterapia" qualsiasi metodo d'influenza destinato a modificare radicalmente, profondamente e durevolmente una persona, una famiglia o semplicemente una situazione, e ciò a partire da un'intenzione "terapeutica".

2) Definizioni di etnopsichiatria

«L'etnopsichiatria è un pensiero psicologico che ha deliberatamente deciso di considerare le persone, il loro funzionamento psicologico individuale, le modalità delle loro interpretazioni a partire dai loro attaccamenti multipli a lingue, a luoghi, a divinità, ad antenati, a modi di fare.

Non appena ci si preoccupa di accollarsi le difficoltà psicologiche dei migranti, ci si ritrova di fronte a due ipotesi di scuola:

o il legame, le cose a cui i migranti restano fedeli sono non pertinenti rispetto alle teorie psicologiche costituite;

o ci si mette a innalzare i legami presentati dai migranti a soggetto della propria disciplina, interrogando le proprie teorie e pratiche, costringendosi a presentarsi in un altro modo, a ridefinire le proprie modalità di azione, a ricostruire il proprio pensiero.»

(Tobie Nathan in, NON SIAMO SOLI AL MONDO, Bollati Boringhieri, Torino 2003, pag. 84)

(pag, 576 – 577 - Entretien avec TN)

L'etnopsichiatria parte dall'assunto che i popoli possiedono

- un sapere sulla follia
- dei professionisti della cura, che esercitano differenti tecniche
- tali saperi sono insegnati
- le tecniche sono riferite a delle precise teorie, sperimentate, adattate, utilizzate.

Essa non può essere che uno strumento di decostruzione delle certezze della psichiatria. Considera, infatti, che le popolazioni di cui si prende carico sono dei popoli sapienti, ricchi di pensieri, di ricerche e di dispositivi non solo che riguardano essi stessi, ma che essi conoscono infinitamente meglio degli etnopsichiatri.

Lungo il tempo della migrazione i pazienti sono essi stessi cambiati, proprio con il ritmo delle modificazioni del mondo, soprattutto al ritmo dell'adattamento alle nuove tecnologie. (villaggio – cellulare, internet, viaggi ...). Nonostante tali modificazioni radicali di integrazione nella società d'accoglienza, Tn ha osservato che vi è un attaccamento paradossale alle tradizioni negli immigrati di prima e di seconda generazione.

L'etnopsichiatria si iscrive in una riflessione geopolitica allargata. Vi è un "attaccamento a lunga distanza" nei migranti (diaspora), l'obbedienza alle tradizioni è divenuta interna, compulsiva. I migranti, che una riflessione naif, descrive come "slegati" dalle tradizioni, si rivelano spesso incapaci di affrancarsi dalle maledizioni poiché ignorano ormai il loro significato e, per il loro trattamento, i legami culturali sono più difficili da trovare.

(etnopsichiatria ha come regola l'ospitalità verso le famiglie d'altrove e i loro saperi)

3) - Curare

«Curare gli immigrati tenendo conto della loro appartenenza culturale, e questo nell'organizzazione stessa delle cure, porterebbe a stigmatizzarli, a rinchiuderli nella loro cultura, a proibire loro questa enigmatica integrazione alla quale aspirerebbero con tutte le loro fibre.

L'etnopsichiatria ha preso l'abitudine di ripensare con il paziente sia la sua sofferenza individuale sia le teorie che hanno contenuto queste sofferenza, che l'hanno secondo noi, costruita, elaborata. Estendere la logica dell'etnopsichiatria ad ogni paziente, quale che sia la sua origine significa naturalmente non esitare mai a pensarlo costruito come caso; a postulare soprattutto che questa fabbricazione lo riguarda e lo interessa, che il paziente è l'interlocutore privilegiato di ciò che la teoria clinica pensa di lui. » (Op. cit. pag. 75)

TN considera allo stesso modo della lingua i dispositivi terapeutici. La sua tesi è la seguente: «i gruppi fabbricano dei dispositivi terapeutici; e sono i dispositivi terapeutici a fabbricare i pazienti, ossia quelli che vengono chiamati "casi". La conseguenza pratica è l'obbligo di prendere in considerazione sempre non un'entità astratta – "la cultura" – ma i sistemi terapeutici, le cose che hanno informato il mondo interiore del paziente».

4) - Filiazione e affiliazione

L'influence qui guérit, 1994 - (p. 186) → file inviato p. 9-10

Gli esseri umani sono fabbricati grazie ad una unione biologica e una alleanza culturale, rinnovata ad ogni generazione.

Sostiene inoltre che tutti gli umani sono esseri costruiti da un incrocio di umani e di divinità, perciò sono necessariamente meticci.

La psicoanalisi ci ha insegnato a tenere conto di una filiazione, *l'etnopsicanalisi* ci insegna che il solo *réfèrente maneggevole* è la sua affiliazione, cioè il sistema per cui egli è fabbricato, non come "ipotetico essere umano universale", ma in quanto *quell'essere umano*, concreto, essere di *quella* cultura.

In TN lingua e cultura coincidono.

5) – Fabbricazione

Le cose fabbricano gli uomini.

«Se gli africani si interessano ai feticci, è perché si interessano a cose attive di cui hanno spesso provato l'efficacia e non perché scivolino accanto a chissà quali fantasmi. (Non siamo soli Pag. 76)

...

I soggetti provenienti da società non occidentali si aspettano che un terapeuta li fabbrichi a partire dai loro oggetti, ma possono accettare un altro tipo di fabbricazione, come se consentissero a giocare il gioco di cimentarsi in qualche modo in un'altra esistenza di pazienti. » (Pag. 77)

...

«Un etologo specialista di gorilla non si interessa allo stesso essere della tale etnia ugandese, per la quale la sua cattura costituisce una prova iniziatica per un giovane che desidera sposarsi o per il guaritore che saprà utilizzare la mano del gorilla nella fabbricazione di feticci. Il gorilla dell'etologo, quell'essere grazie al quale spera di dimostrare le reti neuronali del linguaggio, è altrettanto prezioso di quello dell'ugandese che spera di scambiare il cranio dell'animale con la fidanzata... i due esseri sono ugualmente costruiti: quello dello scienziato dalla sua rete professionale, proprio come quello del guaritore; quello del giovane ugandese dalla sua etnia. Il gorilla è un essere di per sé? Indubbiamente in uno spazio intersiderale platonico, ma per quanto mi riguarda ho sempre a che fare con un essere costruito, sempre costruito da un gruppo. » (Pag. 129)

«Gli scienziati proclamano con la loro attività di interessarsi alla vita degli esseri, esseri strani allo stesso tempo fabbricati e preesistenti alla loro fabbricazione.... Sono proprio esseri fabbricati perché cosa sarebbe un neurone o un virus senza la complessa teorizzazione, senza il laboratorio che ha dato loro vita? Non avrebbero alcuna esistenza! Sono dunque creati dallo scienziato, tecnicamente, professionalmente fabbricati. Eppure questi esseri, una volta che la loro esistenza è stata proclamata hanno la strana caratteristica di preesistere da sempre alla loro fabbricazione.» (Pag. 130)

Esempio Benin meridionale.

In queste società l'idea che predomina è quella della molteplicità. Nella *costruzione* di ogni essere, la molteplicità viene per prima, è un dato immediato. Tuttavia questa molteplicità è anche disordine, insieme di complessità impossibili da sbrogliare, rumori. Un essere nascente è una combinazione caotica di elementi agglomerati in moltitudini. Il pericolo che corre questo essere è di ritrovarsi cristallizzato nella sua molteplicità, dunque di non poter progredire verso l'idea quasi impossibile da raggiungere, quello dell'unicità. Per impedirgli di cristallizzarsi si procede a intervalli regolari a delle azioni di frattura e di fissazione. (Pag. 136)

(Molte teorie africane concepiscono il bambino come proveniente dal mondo degli antenati. Cosa che, sostiene TN, non è molto lontana dalle nostre attuali concezioni genetiche, per cui taluni tratti vengono ereditati dopo aver saltato varie generazioni. –p. 192 nota 6)

6) - Oggetti

L'oggetto è ciò contro cui la percezione inciampa.
(Non siamo soli al mondo Pag.102)

Gli oggetti occupano la posizione di una cerniera tra il dispositivo teorico dei professionisti e il sospetto legittimo degli utenti. Il terapeuta costruisce la propria pratica in riferimento al funzionamento dell'oggetto che gli domina, il malato sperimenta l'efficacia dell'oggetto sul proprio corpo. Vertice del triangolo gli oggetti dominano la scena terapeutica, la riproducono a volontà, permettono la sua esportazione verso altri mondi.

Oggetto

Teoria del terapeuta

malato e suoi sospetti

La principale funzione degli oggetti è di dimostrare il pensiero teorico dei terapeuti.

L'uomo è ovunque lo stesso, in compenso, gli oggetti fabbricati dai vari gruppi umani sono diversi. La differenza che vale la pena studiare si trova negli oggetti, nelle "cose", non negli umani. Quando si parla di "cose", si tratta di oggetti fabbricati dai collettivi e non dagli individui. Esempi: le lingue, i sistemi di cura, le tecniche di divinazione o di fabbricazione di feticci... L'etnopsichiatria si interessa a questi "oggetti", a queste "cose" e non all'essere etnico.

Quelle TN chiama "terapeutiche", e di cui le psicoterapie rappresentano un caso particolare, costruiscono sempre la verità in riferimento a degli oggetti, utilizzando qui il termine oggetto nel suo senso corrente: "oggetto del mondo sensibile", fatto di materia e la cui esistenza non deve nulla alla percezione o all'immaginazione di un qualsiasi "soggetto".

7) - Il cambiamento di paradigma

Si adotta la lingua come modello di comprensione. La lingua non si riduce a lessico, a grammatica, ma è un modo che contribuisce a costruire. La caratteristica delle lingue è di essere "cose" fabbricate da un gruppo – cose che, a loro volta, fabbricano i singoli individui di questi gruppi. *La lingua è la "cosa" che può essere fabbricata soltanto da un gruppo. "E poiché è evidente che la lingua è uno dei sistemi che contribuiscono più fortemente alla strutturazione dell'individui, se ne può concludere che il gruppo fabbrica una cosa che, in seguito, fabbrica a uno a uno gli individui del gruppo".*

Prendendo a modelli ciò che abbiamo constatato riguardo alle lingue, abbiamo considerato allo stesso modo i *dispositivi terapeutici*: *i gruppi fabbricano dei dispositivi terapeutici*; e sono *i dispositivi terapeutici a fabbricare i pazienti*.

1° cerchio

2° cerchio

→ lingua → gruppi → individui → dispositivi terapeutici → malattie → terapeuti

La nostra cosiddetta “identità” è di fatto una “costruzione” del pensiero. Una fabbricazione permanente che è soggetta al divenire della lingua.

Vedi Tabelle di Pag. 20, 22, 52, 54 - in: T. Nathan, I. Stengers: *Medici e stregoni*, Bollati Boringhieri, 1996.